

rappresentano i primi saggi d'oratorio completo e sviluppato. Col Balducci l'oratorio passa dallo stadio di tradizione a quello definitivo di elaborazione artistica. Egli prende il termine « oratorio » dal linguaggio popolare e lo introduce per primo nella stampa, con significato criticamente definito (1). « Di questo vocabolo — dice il Quadrio — si servono successivamente, dopo il Balducci, molti altri ». Egli rende in forma poetica il testo biblico di cui altri, prima di lui, non avevano fatto che aride parafrasi; innalza la laude (e fino allora le composizioni di S. Gerolamo e della Vallicella non erano che laudi) alla dignità d'un vero e proprio libretto musicale; stabilisce la divisione dell'oratorio in due parti, eretta a regola pressochè invariabile dagli oratoriografi posteriori.

### § III.

Accanto all'oratorio in volgare e in condizioni di sviluppo press'a poco identiche, crebbe e si affermò l'oratorio in latino. Il suo germe primigenio fu il mottetto, inserito a mezzo il sermone nelle medesime condizioni che abbiamo notato per la laude, e successivamente ampliato e sviluppato,

(1) Nè il Doni nel suo *Compendio dei generi* (1635), nè il gesuita Kircher nella sua *Musurgia* menzionano l'oratorio. Pietro Della Valle è il solo che ricordi gli oratori della Vallicella, di S. Gerolamo della Carità e della Confraternita della morte. Il primo a fare esplicita menzione dell'oratorio è G. Bontempi di Perugia, che scrisse la sua *Historia Musica* nel 1695; (J. Wolf indica un'edizione del 1673). In seguito le menzioni si moltiplicano; e l'avere parecchi scrittori registrato l'esistenza degli oratori come istituzioni di S. Filippo, contribuì a diffonderne la tradizione anche tra i letterati. Il Crescimbeni, fondatore e storico dell'Arcadia, ne attribuisce appunto l'origine a San Filippo e cita a questo proposito il Bacci: « gli oratori, poesie già miste di « drammatico e di narrativo, ed ora tutte drammatiche, che si cantano « con musica e contengono o morale o sacro argomento, ebbero origine da « S. Filippo Neri, il quale nel suo oratorio, dopo i sermoni e fra le altre « devote operazioni che vi si facevano per allettare e trattenere la gio- « ventù e divertirla dai passatempi mondani, soleva far cantare in musica « ogni laude e cose simili ad una e più voci, delle quali in progresso di « tempo uscirono alle stampe molti libri ».